

Proposto come nuovo vicedirettore generale il capo dei servizi di vigilanza La scelta ispirata da esigenze di equilibrio all'interno del direttorio della Banca

È in corso una vivace discussione interna sulla definizione della nuova legge bancaria Cambiamenti sono sollecitati dai compiti in materia di riciclaggio e Unione Monetaria

Desario nel vertice di Bankitalia

La nomina rafforza Fazio e rimescola le carte sulla nuova linea

Vincenzo Desario, capo dei servizi di vigilanza, è stato proposto dal Governatore Antonio Fazio al posto di vicedirettore generale lasciato vacante alla sua nomina. Non è stato nominato il nuovo responsabile della vigilanza in attesa di ratifica formale. Si completa così il quadripartito che dirige l'istituto che comprende il direttore generale Lamberto Dini ed il vicedirettore Tommaso Padoa Schioppa.

RENZO STEFANELLI

La nomina di Desario rafforza il Governatore Antonio Fazio con l'ingresso di un uomo di valore ma che, al tempo stesso, non ha una dimensione teorica e politica tale da fargli ombra. L'altro candidato, Luigi Ciocca, aveva questo spessore. Sono considerazioni di grande peso in un momento in cui l'indirizzo della banca centrale è messo in discussione, tanto da prevedere a non lunga scadenza importanti cambiamenti.

La prima relazione di Antonio Fazio come Governatore, il 31 maggio scorso, al di là degli ossequi formali, è molto discussa negli ambienti bancari. Il grande dilemma - governare l'economia o limitarsi ad assecondarne le tendenze? - riemerge drammaticamente ad ogni passo. Tanto più all'indomani di un disastro come quello che ha portato al crollo della lira dell'autunno scorso. Ed è al centro del modo in cui sarà impostato e gestito il rapporto banca-impresa in cui, questo ha detto Fazio, la Banca d'Italia intende essere arbitro.

Un dibattito alla università privata Luisa ha fornito uno spaccato sulle diversificazioni profonde che vi sono all'interno dello stesso Fazio. Ne è stata occasione la presentazione di un libro di Capriglione, da tempo altissimo nel sostenere lo sbocco della legislazione bancaria in un nuovo codice fondamentale derivato dalla normativa europea, in cui si sostiene la «specializzazione» del credito di investimento. Capriglione dice che il credito

Circa la vigilanza propriu sotto la gestione Desario sono sorti due problemi: l'estensione del campo e i rapporti con l'amministrazione della giustizia.

La legislazione sui mercati finanziari ha esteso le funzioni agli intermediari non creditizi in collaborazione - si suppone - con la Consob (borsa) e l'Isvap (assicurazioni). Episodi di ogni giorno dimostrano che la capacità di prevenzione di questa vigilanza lascia a desiderare. Le funzioni create dalla legge anti-riciclaggio sollevano il problema, presente in tutta Europa, della collaborazione ma anche della distinzione di funzioni fra vigilanze «private» vincolate da esigenze di mercati e prive di responsabilità finali e amministrazioni della

giustizia che non devono conoscere ostacoli. Attualmente l'Ufficio Cambi fornisce la maggior parte della collaborazione alla Guardia di Finanza. Tutti sono però ammettono la scarsa efficacia della lotta a criminalità economica.

Sia il Governatore, quale presidente dell'Ufficio Cambi, che il neo vicedirettore Desario sono di fronte all'esigenza di prospettare sviluppi nei metodi e mezzi della vigilanza che producano effetti tanto per il mercato che per l'ordine pubblico. Basta leggere le cronache di ogni giorno per capire quanto ciò pesi nella vita politica italiana. È il paradosso dell'autonomia: più la Banca d'Italia afferma la sua autonomia, più cresce il suo peso e la responsabilità politica.



Vincenzo Desario, nuovo vicedirettore generale della Banca d'Italia. Sotto Carlo Zini, ex provviditore Monte Paschi

Montepaschi, il Tesoro avvia il dopo Zini

Ma per la successione i giochi sono aperti

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Per il cambio della guardia alla direzione generale del Monte dei Paschi di Siena, ieri il Ciar (Comitato interministeriale per il credito) ha avviato le consultazioni di rito. Dietro le quinte, però, c'è aria di scontro. Carlo Zini, il provviditore uscente, che accenna il ruolo di direttore generale e di amministratore delegato, aveva dovuto dimettersi per un doppio scontro: due avvisi di garanzia dei magistrati senesi e di Firenze. Le dimissioni di Zini, esponente della cordata andreatiana e fiorentina della banca, sono state accettate dal Ciar. E per la sua successione, in una nota del Tesoro, si informa che «dopo aver discusso il profilo professionale dell'esponente del mondo banca-

rio che dovrà ricoprire la carica di provviditore, il comitato ha dato mandato al presidente (Barucci, ndr) di prendere contatto con il presidente della deputazione amministrativa del Monte (Giovanni Grottanelli de Santi, professore di diritto pubblico, vicino a Barucci, ndr)». Il comunicato non fa una grinza e rispetta la sostanza dello statuto del provviditore, secondo cui il provviditore viene nominato dal ministro del Tesoro, d'intesa con la deputazione amministrativa.

Grottanelli ha incontrato Barucci ieri sera. «Si è cominciato col piede giusto», rileva Silvano Andreani, membro della deputazione ed ex senatore del Pds. «Ora - aggiunge - nessuna decisione può essere



adottata prima di un confronto in seno alla deputazione, riconvocata per giovedì. Questa è l'unica strada in grado di evitare il conflitto tra una soluzione interna alla banca ed una esterna». La nomina, quindi, potrebbe slittare di una settimana, o più, anche per effetto del ballottaggio per l'elezione del sindaco di Siena. Resta il fatto che i giochi sono tutt'altro che conclusi e che il «profilo» professionale del provviditore, di cui si discusse al Ciar, nel quadro di uno scontro tra una soluzione interna o esterna, ha la sua influenza. Non è certo un caso se, subito dopo la riunione del comitato e prima dell'incontro Barucci-Grottanelli, è trapelata la voce di una candidatura di Rainer Maserà, ex responsabile del servizio studi della società controllata, frutto di acquisizioni non sempre oculate.

bruciarlo? Lo stesso Maserà, comunque, in serata, ha smentito queste voci: «Il problema non si pone. La notizia non ha fondamento». E le candidature interne? Finora sono circolati due nomi, ma in ballo ce ne potrebbero essere altri. I due sono Divo Grotti, l'attuale vice di Vincenzo Pennafola, napoletano, vice provviditore prima di Grotti e Vicini a Barucci. Il problema principale del Montepaschi, comunque, non è tanto la gestione interna della banca, quanto l'esigenza di liberare il gruppo dirigente dalla logica delle cordate e di rielaborare una capacità strategica dell'istituto, visto che le falle maggiori non riguardano il bilancio, ma le perdite delle società controllate. Il frutto di acquisizioni non sempre oculate.

In piazza Affari ancora una giornata pesante per i titoli di Ravenna, ma Sama dichiara: «Non chiederemo la sospensione» Continua il gran consulto di Mediobanca mentre si annuncia la vendita della sede romana e della villa per gli ospiti eccellenti

Ferruzzi, non basta Cuccia a far sorridere la Borsa

Ancora una giornata pesante in Borsa per il gruppo Ferruzzi impegnato nella difficile operazione salvataggio guidata da Cuccia. È continuato il gran consulto da Mediobanca con i rappresentanti delle banche protagoniste dell'operazione maxi-debito. Sama incontra la Consob e annuncia: «Non chiederemo la sospensione dei titoli». In vendita la sede romana e la villa sull'Appia per gli ospiti eccellenti.

MICHELE URBANO

MILANO. Parte bene la Borsa. Ma sul Ferruzzi sembra proprio che ci sia la nuvola di Fantozzi, un cono di grandine in un orizzonte di sole. Le Montedison? Vanno subito sotto del 4,58% e toccano quota 980, ossia venti lire sotto il prezzo nominale, per poi faticosamente risalire a 992. Le Ferruzzi? Idem come sopra. La preapertura regala loro un illusorio rialzo dell'1% che si trasforma in una via crucis con una faticosa risalita per limitare le perdite fino a un -0,25%. Insomma, anche se a ritmo meno violento del giorno prima - un po' per l'esaurirsi delle azioni in offerta e un po' per la necessità delle ricoperture - per il gruppo Ferruzzi è stata un'altra giornata da archiviare.

Sbotta un operatore: «I debiti non saranno 31 mila miliardi, ma 25 mila sono pur sempre una bella cifra, no?». E anche i più «timidi» sputano veleno. La loro teoria? La drammatizzazione in parte è pilotata da Ravenna. Motivo: evitare di pagare il dazio allo Stato per l'affaire Enimont che bruciò Gardini e ora rischia di incenerire altri miliardi. Una prospettiva da incubo per chi sta tentando disperatamente di racimolare quattrini cercando di vendere perfino i palazzi simbolo di un'epoca ormai rivoluzionata tramontata come

la sede romana di Ara Coeli e la villa sull'Appia antica, foresteria di lusso destinata a ospiti eccellenti. Ma i palliativi non bastano più. Nell'attesa che il santone di Mediobanca sveli la sua ricetta per guarire il gigante malato, in piazza Affari è dura. Non è un caso che mercoledì pomeriggio dopo il cannoneggiamento subito dai titoli del gruppo il consiglio di Borsa avesse lanciato un'ambigua richiesta d'informazioni alla Consob. Si chiedeva la sospensione dei titoli Ferruzzi? Attilio Ventura, presidente del consiglio di Borsa, ha sdrammizzato e corretto il tiro: non la sospensione, ma soltanto l'esigenza di accertare l'ammontare effettivo dell'indebitamento del gruppo di Ravenna. Puntualizzazione che non ha colto di sorpresa gli operatori. «La Consob sospende sempre i titoli in rialzo, mai quelli in ribasso», qualcuno ha commentato con un pizzico di perfidia luciferina. E comunque anche in piazza Affari il vento era cambiato. «Se ieri ero favorevole alla sospensione, oggi non lo sono», sottolineava Paolo Borroni, ex componente del comitato direttivo degli agenti di cambio. Mercoledì, infatti, erano in parecchi a chiedere uno stop. La domanda era: ma quanti debiti ha esattamente il gruppo Ferruzzi? Le precisa-

zioni di Sama avevano in parte tranquillizzato la Borsa innescando un interessato orgoglio: «Il mercato deve comunque formare i prezzi liberamente. Senno non è mercato. E ora le informazioni sui debiti ci sono». Un altro operatore, invece, più semplicemente si limitava a far notare un particolare: la scadenza tecnica del 16 giugno. «Non è possibile sospendere i titoli in vicinanza della data dei rapporti chi è allo scoperto deve potere cercare i titoli sul mercato».

Comunque, dopo quella sull'«altezza» dei debiti, Carlo Sama è stato costretto alla seconda smentita in due giorni. Lo ha dovuto fare uscendo dalla sede della Consob dopo un incontro con il presidente della commissione, Enzo Berlanda. «Non abbiamo chiesto la sospensione dei titoli e non la chiederemo, se non la chiedono altri...». Come è andata la riunione? Risposta polemica: diplomazia del successore di Gardini? «Abbiamo spiegato le cose come stanno». Ci saranno altre riunioni? «Con la Consob non possono che esserci ulteriori incontri». Con lui al summit con Berlanda avevano partecipato il direttore finanziario Carlo Maria Colombo, il responsabile amministrazione e controllo della Montedison, Giancarlo Antonioli, e i vertici delle banche impegnate nel salvataggio: l'amministratore delegato della Comit, Pietro Grandjean, e i due amministratori delegati del Credit, Pier Carlo Marengo e Egidio Giuseppe Bruno. E il gran consulto in via Filodrammatici da dove la sera prima erano usciti alle 23. Com'è andata? Risposta di Sama: «Non vede come siamo sorridenti?».



Carlo Sama

Normative banca-impresa Ieri relazione di Fazio al Ciar, oggi il via libera

ROMA. Il Ciar, il comitato interministeriale per il credito, ha ascoltato ieri il governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, su una nuova disciplina delle partecipazioni bancarie in imprese non finanziarie. In una nota del Tesoro si precisa che «considerato il rilievo delle decisioni da assumere si è ritenuto opportuno aggiornare la discussione». Sul matrimonio tra banche e imprese il Ciar si riunirà di nuovo oggi. L'intervento di Fazio è dunque servito ad inquadrare il tema e si è chiaramente ispirato alle Considerazioni finali di dieci giorni fa. In quell'occasione Fazio aveva sottolineato che il nuovo rapporto banca-impresa doveva essere inquadrato nell'ambito della seconda direttiva Cee e, in particolare, che il limite delle partecipazioni bancarie doveva essere definito volta per volta. Inoltre le nuove norme permetteranno sia partecipazioni stabili che consorzi di collocamento.

Visco: questa è una nazionalizzazione

ROMA. «Sono molto pessimista: quando arriva un gruppo come Ferruzzi con 30 mila miliardi di debiti, che saranno fatti accollare al sistema bancario con il salvataggio della famiglia (e non si capisce perché a questo punto non debbano essere cacciati i suoi componenti), figuriamoci quello che potrà accadere per l'Iri, dove i debiti ammontano a 60 mila miliardi». Lo ha affermato Vincenzo Visco (Pds), ex ministro delle Finanze, interpellato sul processo di privatizzazioni. Il senatore del Pds ha sottolineato che «se vanno in crisi questi comparti, saltano tutte le banche, anzi il paese. Questo è il punto oggi sul tappeto: siamo ingrippati in una situazione allucinante che il governo avrebbe dovuto prevedere a settembre quando parlò di privatizzazioni». Per Visco «quello che

sta accadendo è l'esatto contrario delle privatizzazioni», per le quali chiede tempi precisi. In Inghilterra, ha ricordato Visco, per la prima dismissione sono occorsi 5 anni dalla decisione di avviare il processo. «Ma prima era stata compiuta una pulizia dei debiti delle imprese da dismettere. Qui non siamo in grado di privatizzare quasi nulla in tempi rapidi, il rischio vero è l'opposto. Il caso Ferruzzi lo dimostra». Con la recessione e l'indebitamento dei grandi gruppi, ha rilevato, «c'è il timore che la storia possa dare ragione più a Guarini che a Barucci». Le privatizzazioni, aggiunge, sono state fatte «sulla base di una valutazione sbagliata e irrealistica della situazione oggettiva del paese, dell'economia e delle imprese. Questa è la cosa più

drammatica». L'intervento delle banche nella vicenda Ferruzzi è anche al centro di un'interpellanza del vicepresidente del Senato Granelli e di altri parlamentari dc, nella quale si osserva che interventi di salvataggio finanziario da parte di istituti a maggioranza pubblica costituirebbero un «precedente negativo» anche in vista di un nuovo rapporto banca-industria. E che un intervento come quello di cui si parla potrebbe rendere ancora più incerto il processo di privatizzazione sul fronte bancario. Gli interpellanti chiedono quale sia il giudizio dei ministri economici su questa vicenda e se esiste «un piano industriale che possa ridurre per le banche il rischio di un salvataggio fortemente oneroso».

Benzina e metano, sempre più tasse

Petrolieri in rivolta

GILDO CAMPESATO

ROMA. «L'energia, le sue fonti, le risorse naturali saranno il vero ospite dei prossimi anni come negli anni Trenta lo è stata l'imposta fondiaria e come è tuttora l'imposta sul reddito: non usa certo sfumature Andrea Monorchio, ragioniere generale dello Stato, nel dire che anche in futuro lo Stato andrà a caccia di soldi su benzine e metano, addirittura di più di quanto non faccia oggi. La replica di Gianmarco Moratti, capo dei petrolieri italiani, non si è fatta attendere: «Volete imporre un'altra tassa sul macinato petrolifero». Le scintille della polemica si sono accese ieri in una sede solitamente compassata, l'assemblea annuale dell'Unione Petroliera di cui Moratti è stato riconfermato presidente. Sullo sfondo, la realtà di un'imposizione fiscale su benzine e gasoli di gran lunga la maggiore d'Europa. Se si verificherà quel che promette Monorchio, non potremo più farci illusioni: l'armonizzazione fiscale Cee non è destinata a portare sollievo agli automobilisti.

Nel 1990, ha ricordato il presidente dell'Eni Luigi Meanti, il gettito dell'imposizione sugli oli minerali era circa il 30% del deficit della bilancia energetica, oggi è vicino al 200% con 1.200 lire al litro di prelievo per la benzina e 870 sul gasolio. Tra Iva ed imposte di fabbricazione siamo a 53.083 miliardi con una percentuale sul Pil passata dal 2,48 del '66 al 3,52 del '92. Rispetto al gettito totale delle imposte, la tassa sull'energia è però scesa dal 15,18% al 13,70%. Proprio qui sta la base del ragionamento di Monorchio. In futuro lo Stato riporterà «profondamente» le politiche tributarie colpendo i consumi più che i redditi. In particolare, le risorse scarse o preziose per ragioni ambientali verranno protette grazie alla mannaia inesorabile del fisco. Proprio le sovrapposte regionali, provinciali e comunali sull'energia - sostiene il ragioniere generale dello Stato - formeranno le risorse per imbastire la finanza locale. A questa destinazione - dice Monorchio - potrebbe andare sino ad un quarto del prelievo energetico.

La questione sicurezza.

Sul mondo del petrolio, però, grava un incubo più immediato del prelievo fiscale futuro: quello della sicurezza. L'incidente alla centrale Mediterra-

nea dell'Agip con i suoi sette morti mostra la precarietà delle misure di salvaguardia. «Il nostro impegno deve essere ancora maggiore», ha ammesso Meanti ricordando la tragedia, ma rivendicando anche «gli sforzi per il miglioramento costante della sicurezza degli impianti» che hanno portato nell'ultimo quinquennio alla diminuzione dell'80% degli incidenti nel sistema di raffinazione Agip. In particolare, Meanti si riferisce agli 850 miliardi investiti a Milazzo tra '83 e '93 (200 per la sicurezza) che ha fatto calare l'indice di frequenza degli incidenti sul lavoro da 28,2 a 6,2. Molto ma purtroppo non abbastanza, come si è purtroppo incaricata di dimostrare la tragica realtà dell'esplosione.

E la legge Seveso? «Per ogni raffineria la sola preparazione della documentazione costa mezzo miliardo - osserva Moratti - sinora il ministero, affossato da un mare di carta, ha completato una sola pratica. E poi - aggiunge - gli incidenti nelle raffinerie di petrolio sono nettamente inferiori a quelli che accadono in media nell'industria manifatturiera».

Bolletta petrolifera sempre meno cara.

Quanto al mercato del petrolio, dall'assemblea di ieri sono emerse notizie rassicuranti: nel '92 la bolletta petrolifera è stata di 14.600 miliardi (-700 miliardi), la più bassa dal '73 in lire costanti e 4 volte inferiore a quelle dei primi anni '80. I livelli produttivi di Iraq, Iran ma soprattutto Arabia Saudita consentiranno di far fronte all'incremento dei consumi (+15%) previsti per il 2.000: da 67 a 77 milioni di barili al giorno. Un futuro con più petrolio ma di qualità migliore. È la sfida principale per l'industria petrolifera italiana. «Non siamo più la raffineria d'Europa - dice Moratti - La capacità ormai copre solo i consumi interni, in linea con Germania, Francia ed Inghilterra». Ma all'adeguamento delle benzine, l'industria petrolifera chiede di affiancare una rete di distribuzione più efficiente. Un piano per il taglio di 8.000 punti vendita, faticosamente messo a punto con le organizzazioni dei benzinai, è pronto a partire. Ma su di esso grava una spada di Damocle: il giudizio dell'Antitrust atteso per la fine del mese.

APPROVATI BILANCIO E PROGRAMMI ALLA MUTUA SALSAMENARI DI BOLOGNA

Presieduta dal vice presidente Luigi Tamburini, ha avuto luogo in questi giorni presso la sede sociale l'assemblea di bilancio della Mutua Salsamenari di Bologna. All'ordine del giorno approvazione del bilancio consuntivo e delle relazioni del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale e rinnovo delle cariche sociali.

Il presidente cav. Mario Gombi ha presentato i dati di bilancio consuntivo che hanno permesso anche per quest'anno la chiusura in utile.

Presentando i programmi di lavoro il presidente ha messo in evidenza il disagio del settore alimentare che presenta numerose cessazioni di attività ed ha indicato nuove aree di intervento per i soci quali serate con industrie, concorsi vetrine, pranzi sociali.

Il presidente del collegio sindacale dott. Claudio Tinti ha presentato la relazione dell'organo di controllo.

In precedenza si era svolta la parte straordinaria che aveva adeguato lo statuto in base alla legge 31/1/91 n. 59.

Dopo la discussione, l'approvazione del bilancio e delle relazioni e la nomina del nuovo consiglio di amministrazione e del collegio sindacale. Sono stati confermati a presidente Mario Gombi, a vice presidente Alessandro Frabboni e Luigi Tamburini. Presidente del collegio sindacale è stato eletto Flavio Fomasari.

CONTRO LA GUERRA NELLA EX JUGOSLAVIA

Frattocchie (Roma) 12 e 13 giugno

Seminario nazionale sulle cause del conflitto e le possibili soluzioni i diritti umani, il ruolo dell'ONU, l'iniziativa del movimento per la pace

R. Ragionieri, E. Melandri, Di Francesco, N. Petrovic, L. Campagnano, A. Bizotto, A. Sofri, S. Senese, A. Barbina, G. Russo Spena, C. Ingraio, C. Crippa, F. Gentilini, R. La Valle, L. Ferraioli, L. Menapace, R. Bolini, G. Marcon, E. Levati, L. Morgantini

ASSOCIAZIONE PER LA PACE
tel. 06/321.46.06 - fax 06/321.67.05